

Oggi l'assemblea nazionale della Compagnia delle Opere. Che spiega la sua opzione per la Cdl

Imparate dai piccoli, che funzionano

Vignali (Cdo): «I grandi? Un'utopia. Si riparta dai distretti»

DI FRANCO BECHIS

Stato e sviluppo saranno le due parole chiave della Assemblea nazionale della compagnia delle Opere che si svolgerà oggi a Milano. Ai due antipodi, come spiega in questa intervista a *ItaliaOggi* il presidente della Cdo, Raffaele Vignali. «Sì. Agli antipodi. E in mezzo una situazione del Paese che non è quella descritta né da Romano Prodi né da Silvio Berlusconi. Non siamo allo sfascio e non va tutto bene. Ci sono elementi positivi, di novità...».

Domanda. Ad esempio?

Risposta. Ad esempio i distretti funzionano. Ci sono imprese che funzionano, altre che non funzionano. Famiglie che ce la fanno, altre che non ce la fanno. Ma tutto dipende da su cosa puntiamo per crescere.

D. Lei su cosa punta?

R. Sull'uomo. Sulla sua capacità di bene. Non sullo stato. Sul capitale umano che è fondamentale. C'è stata una congiuntura negativa, si è sofferta l'introduzione dell'euro che poteva essere gestita assai meglio. Eppure le piccole e medie imprese italiane ce l'hanno fatta. Sono riuscite a resistere. Sono qui.

D. Non le sembra che l'introduzione dell'euro abbia scoperto invece il tallone di Achille fondamentale delle piccole e medie imprese, e cioè la loro tendenza a sfruttare soprattutto i vantaggi competitivi di una moneta svalutata?

R. Certamente sì. Però il sistema delle pmi in un ciclo economico negativo ha mostrato una tenuta superiore alle grandi. Il problema semmai nasce quando si riparte. Le pmi sono più lente. Hanno dovuto subire l'urto di Cina e India, ma sono in piedi. E indicano che lo sviluppo è davvero possibile. Basta ripartire dalle radici.

D. Quali radici?

R. Quelle dei distretti. La nostra economia è nata nel dopoguerra, come diceva Cipolla, all'ombra dei campanili. Dove si è imparato a produrre cose utili che piacciono al mondo. Ma la questione centrale è quella del campanile: quello che offriva una visione dell'altro come uno

con cui collaborare. Che fosse l'imprenditore, il lavoratore, o il direttore della banca. Fino a pochi anni fa era quella la nostra forza: vedere nell'altro lì vicino un alleato e non un nemico.

D. Lei la vede così, idealmente. Ma nelle stesse ore in cui si terrà la vostra assemblea Confindustria a Vicenza dice tutte altre cose: che l'economia affonda, che l'unico modo di salvarla è ridurre il costo del lavoro, il cuneo fiscale...

R. Sì, il costo del lavoro va ridotto. Ma senza illusioni: non è quello che fa la differenza. Possiamo abbassare il cuneo fiscale, e saremmo anni luce lontani dal costo che si trova all'Est e soprattutto nel Far east. Altri mercati magari offrono stipendi più alti, ma non hanno un costo del lavoro così diverso. Eppure sono più competitivi.

D. Allora quale è la soluzione?

R. Mettersi insieme. Unire le energie delle pmi. Comprendere che guardare la realtà attraverso la lente delle grandi imprese che non esistono più in Italia è pura utopia. Ma insieme le pmi possono fare ricerca. Possono avere più credito dalle banche. Unire il capitale umano e procedere sulla strada della innovazione. Oggi noi non faremo tante parole. Testimieremo che questo è possibile.

D. E cioè?

R. Che funziona. Parlerà un imprenditore metalmeccanico che fa filiere per il tessile e dà ai suoi operai 17 mensilità, spiegando che il valore della sua azienda è il capitale umano. Ci sono altri casi. Ma se ne vedono in giro. Oggi ho sentito parlare il patron del Riso Gallo. Lui è uno che vende il riso ai cinesi. Si può. Basta volerlo. E che la politica non metta bastoni fra le ruote.

D. Ecco, la politica. Il sistema elettorale con cui si andrà a votare il 9 e il 10 di aprile per la prima volta non consentirà di scegliere i candidati, di indicare una preferenza...

R. Questo è un deficit di democrazia...

D. Perché?

R. Perché la politica la fanno

gli uomini. Un sistema così costringe a scegliere i partiti e distacca dalla società reale. penalizza la politica stessa, anche perché impedisce una necessaria selezione della classe dirigente...

D. Ha costretto anche voi, che eravate abituati a dialogare con persone di questo o quel partito, a schierarvi in un campo solo. Perché avete optato per il centro-destra?

R. Perché il centro-sinistra ha ancora una predominanza culturale della parte estremista dello schieramento su temi per noi fondamentali come la famiglia, il rispetto della vita, la politica internazionale, la scuola e anche sull'economia, dove prevale una visione stalinista.

D. Mi spieghi meglio...

R. Sulla scuola il biennio unico proposto dal centro-sinistra uccide sia i licei che l'istruzione tecnica e professionale. Peggio ancora: ci si dice che bisogna evitare una scelta dei ragazzi a 13 anni, perché a quella età scelgono per loro le famiglie... Come se fosse chiesto agli italiani di rinunciare all'educazione dei propri figli, consegnandoli allo stato.

D. E in economia?

R. Guardi, il tema che ci preoccupa nei programmi del centro sinistra è proprio quella eccessiva presenza dello stato. Ha sentito Romano Prodi nel duello tv? Il suo riferimento alla felicità? Inquietante. Come se lo stato dovesse preoccuparsi anche di quello. Non solo accompagnare la vita delle persone dalla culla alla tomba, ma anche appropriarsi del loro destino, preoccuparsi del Paradiso...

D. In realtà su temi come questi, vita, felicità, educazione, i partiti non si schierano né da una parte né dall'altra. Lasciano libertà di coscienza...

R. No, guardi, il tema non è questo. Per noi è importante la libertà dell'uomo. I suoi diritti naturali non possono essere definiti nel dettaglio da uno stato. Altrimenti sarebbe uno stato totalitario. I diritti dell'uomo

devono essere riconosciuti, non creati da uno stato. Non è suo compito, ad esempio, definire se ha o non ha diritti un ovulo fecondato. Lo stato non deve definire cosa è l'uomo, ma servire l'uomo. Questo non è un problema etico, ma culturale e politico. (riproduzione riservata)



Raffaele Vignali